



Orizzonti

N. 25
GENNAIO 2021

idee dalla Basilicata

Oltre l'emergenza

STEFANO
BEVACQUA

"Siamo a un tornante decisivo della storia economica italiana"

Per il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, la mole di risorse potenzialmente attivabili, tra Recovery Fund e fondi di coesione, non ha precedenti. La sfida è saperle sfruttare



Giuseppe Provenzano è il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale dal 5 settembre 2019. In precedenza è stato vice direttore della SVIMEZ e capo della segreteria dell'Assessore per l'Economia della Regione Siciliana. Il suo ultimo libro è "La sinistra e la scintilla. Idee per un riscatto" edito da Donzelli.

Le risorse ci sono e si possono ottenere ("il recupero dell'ultimo anno nella spesa dei fondi strutturali, uno sforzo riconosciuto a Bruxelles, ci dice che non è impossibile, che si può fare"); serve solo che il Mezzogiorno sappia finalmente esprimere tutto il suo potenziale di sviluppo: "non è solo un'esigenza di equità, ma di recupero di competitività, forza e ruolo

strategico dell'intero Paese nel Mediterraneo e nello scenario internazionale". Il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, crede nelle potenzialità e nel rilancio dell'area: parla di industria, di innovazione, di infrastrutture e di quanto le risorse del Recovery Fund possono rilanciare l'economia del Sud. Un Sud che però, sottolinea,

"lavora e che produce, non un Sud assistito e tollerato".

La storia delle politiche di industrializzazione del Mezzogiorno si snoda tra diverse sconfitte e non molti successi. Ha sempre senso oggi pensare ad uno sviluppo industriale del Sud?

Nell'ultimo discorso della sua vita, in Sicilia, Enrico Mattei parlava di

"industrie che dovranno portare in questa zona benessere e ricchezza". In quegli anni, il Mezzogiorno usciva dalla miseria e partecipava da protagonista allo sviluppo nazionale. Noi lo chiamiamo "miracolo economico" perché ci piace il melodramma, ma non fu un miracolo: furono scelte, strumenti, politiche pubbliche, comprese quelle di industrializzazione al Sud. Furono

commessi anche molti errori, certo, ma quella storia non si può liquidare, come si fece nei primi anni Novanta, "buttando via il bambino con l'acqua sporca". Col senno di poi, misuriamo limiti di quel modello e contraccolpi ambientali fortissimi. Pertanto, è giusto chiedersi se una prospettiva industriale per il Mezzogiorno sia ancora valida. Io credo che lo sia. Siamo la seconda

manifattura d'Europa, possiamo immaginare di rinunciare a questa vocazione in mezzo Paese? A livello internazionale, nessuno pensa di fare a meno dell'industria. È giusto pensare a cosa e come produrre, nel segno dell'innovazione e della sostenibilità, ma abbiamo bisogno di un Sud che lavora e che produce, non di un Sud assistito e tollerato. Del resto, negli ultimi anni, prima della pandemia, sono emerse alcune interessanti realtà nel Mezzogiorno, soprattutto tra le piccole e medie imprese, in settori ad alta innovazione: aerospazio, componentistica avanzata, robotica industriale, bioeconomia. Evitare che le eccellenze diventino sempre più eccezioni, diffondere, disseminare ciò che funziona, è il compito della politica. Un compito che ha guidato le scelte compiute al Sud in questi mesi dal Governo, in cui sono stati messi in piedi una serie di strumenti che configurano una politica industriale specifica per l'area, incentrata sul trasferimento tecnologico e sulla crescita dimensionale delle imprese. Abbiamo iniziato a farlo, con l'avvio del fondo "Cresci al Sud", per investire nelle Pmi ad alto potenziale, e con la Legge di Bilancio, allargando a tutto il Sud il modello degli "ecosistemi dell'innovazione" che già esiste a Napoli, a San Giovanni a Teduccio, in cui convivono le grandi imprese, le startup, i poli universitari, in contesti urbani da rigenerare. Abbiamo lanciato strumenti sul trasferimento tecnologico come Enea Tech e il Fondo Nazionale Innovazione, oltre a importanti incentivi per la ricerca. Soprattutto, ora le imprese hanno un sostegno stabile, di grande portata: la fiscalità di vantaggio al Sud, con la riduzione del 30 per cento del costo del lavoro e il credito di imposta per investimenti rafforzato al Sud per le spese in ricerca e sviluppo. Questa "cassetta degli attrezzi" di politiche di sviluppo e innovazione può farci cogliere occasioni di reshoring (rien-

tro a casa delle aziende che in precedenza avevano delocalizzato all'estero, ndr) in un periodo di profonda riorganizzazione delle catene globali del valore. Ed è necessario, contro la retorica del "piccolo e bello" che ci ha inebriato per anni, anche un nuovo protagonismo della grande impresa, che nel nostro Paese spesso è partecipazione pubblica, soprattutto nel consolidamento delle filiere, attraverso rapporti con i fornitori orientati all'innovazione e alla crescita dimensionale, verso un percorso industriale.

L'innovazione tecnologica e produttiva, Industria 4.0, è una possibile chiave per una crescita economica duratura nel Mezzogiorno? Oppure bisogna puntare sulle attività industriali soft, quali il turismo e la cultura?

Turismo e cultura meritano tutto il nostro sostegno, specialmente in questo periodo, che li mette particolarmente sotto pressione, ma soprattutto per la vitalità e le straordinarie potenzialità inesprese che al Sud si manifestavano già prima della pandemia. Tuttavia, non dobbiamo commettere l'errore di contrapporli all'industria, insegnando falsi miti. Non c'è sviluppo senza industria, non potranno esserci lavoro buono, capacità innovativa, presenza nelle grandi accelerazioni tecnologiche se pensiamo di fare a meno dell'industria. L'innovazione riguarda il prodotto, ma riguarda anche il processo e l'organizzazione, se si vuole avere la crescita duratura alla quale il Mezzogiorno deve ambire. Una crescita che è possibile anche in ambiti ad alta innovazione: penso all'aerospazio, ai semiconduttori, alle telecomunicazioni, all'intelligenza artificiale, al supercalcolo che riguarda molti settori, tra cui l'energia. Infine, è bene chiarirlo: anche il turismo al Sud ha bisogno di una logica industriale, senza pensare di

intercettarlo rendendo le nostre città e i centri storici un conglomerato di Airbnb, da cui limitarsi a estrarre una rendita. È un filone che per il Mezzogiorno può essere decisivo, quello delle industrie culturali e creative, che abbiamo deciso di sostenere anche con le risorse europee. Qualche anno fa fu stimato che se vi fosse, in questo settore, lo stesso livello di attività che c'è nel resto del Paese, si creerebbero oltre 200 mila posti di lavoro qualificati, soprattutto per i giovani e le donne del Sud.

Quale ruolo deve avere lo sviluppo infrastrutturale del Sud?

Colmare i divari infrastrutturali è un'esigenza che riguarda la vita delle persone, i diritti di cittadinanza, prima ancora che la catena dell'industria e del valore. Scuola, salute, mobilità, connettività, sono fattori di contesto determinanti per la vita dei cittadini così come per le imprese. I divari digitali, nell'offerta formativa, persino nei trasporti impediscono di dare opportunità alle persone, e segnano la prima dispersione dei talenti, l'impoverimento di quel capitale umano che è decisivo nei processi di sviluppo. I divari infrastrutturali incidono poi su tutte le fasi della vita delle imprese, rappresentano un costo aggiuntivo, uno svantaggio localizzativo. Anche per queste ragioni una missione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è dedicata alle infrastrutture per una mobilità sostenibile, con interventi che riguardano le grandi linee di comunicazione del Paese, a partire dalle ferrovie al Sud, e l'intermodalità e logistica integrata. Ricordiamo che, secondo uno studio SACE del 2018, il divario tra l'Italia e gli altri Paesi nella logistica ha un costo molto pesante per il nostro export: si potrebbero recuperare 70 miliardi di export, se l'Italia colmasse il gap logistico con la Germania. Su questo, l'investimento strategico dovrà



L'innovazione riguarda il prodotto, ma anche il processo e l'organizzazione, se si vuole avere la crescita duratura alla quale il Mezzogiorno deve ambire. Una crescita che è possibile anche in ambiti ad alta innovazione.



concentrarsi sulle Zone Economiche Speciali che abbiamo istituito al Sud, di cui abbiamo rafforzato la governance centrale, e per cui abbiamo esteso i benefici proprio al settore della logistica, incredibilmente escluso fin qui. Certo, le ZES non sono la panacea di tutti i problemi dello sviluppo del Sud. Sono uno strumento importante per attrarre investimenti, ma solo se inserite in una logica di sistema infrastrutturale e logistico integrato, nel quadro di politiche industriali durevoli nel tempo.

Che peso dovrà avere la sostenibilità ambientale nella formulazione dei programmi volti alla crescita del Mezzogiorno?

Lo sviluppo sostenibile rappresenta per il Sud una necessità e un'opportunità. Da un lato, è l'area più esposta al mutamento climatico. Dall'altro, nella transizione ecologica può trovare un'occasione unica, dopo decenni, per non limitarsi a inseguire i processi di sviluppo più avanzati ma per stare al passo

e addirittura per anticipare e sperimentare nuove vie di produzione e benessere. Lo dimostra il fatto che in questi anni, pur in assenza di una politica coerente di promozione della sostenibilità, il Sud ha espresso una grande vitalità nel comparto biotech e in nuovi investimenti privati nella filiera agroalimentare, che ora attraverso la connettività e la digitalizzazione nelle aree rurali – uno dei progetti su cui abbiamo puntato nel Recovery Fund – può fare un ulteriore salto competitivo verso produzioni di precisione e di qualità, nella sostenibilità dei suoli. Transizione ecologica significa un grande piano per il riassetto del territorio esposto ai rischi sismici e idrogeologici, ma significa anche accompagnare la trasformazione delle industrie. Un importante esperimento è rappresentato dalla bioraffineria a Gela di Eni, in cui gli interventi sullo sviluppo e il rilancio delle attività industriali dell'area sono portati avanti insieme al risanamento ambientale e alla bonifica del territorio.

Ma è al Sud che, su questi temi, si giocano sfide enormi, a partire da quella che riguarda la città di Taranto. La scelta del Governo di partecipare a un disegno industriale di progressiva decarbonizzazione nella produzione di acciaio negli stabilimenti ex ILVA di Taranto rappresenta non solo un passaggio per risolvere la più grande crisi industriale italiana, ma assume un valore strategico per la nostra manifattura. Grazie al lavoro svolto in sede europea, il meccanismo per la transizione giusta non riguarderà più soltanto le aree carbonifere dell'Est, ma partirà con interventi pilota proprio nel Mezzogiorno, a partire proprio da Taranto e dal Sulcis. "Transizione giusta" significa proprio questo: coniugare svolta ecologica e giustizia sociale, cosa non sempre facile, in particolare sul fronte del lavoro. La sostenibilità sociale però non va perseguita abbassando l'asticella della sfida ambientale, ma alzando il livello dell'ambizione. La transizione ecologica dev'essere orientata alla co-

struzione di nuove filiere industriali, secondo quello che abbiamo già iniziato a vedere con l'auto elettrica a livello internazionale: dobbiamo scommettere sulla capacità dell'Italia di posizionarsi su queste nuove filiere, per creare lavoro buono e con prospettive solide. Tutte le risorse di investimento europeo perseguono obiettivi green. Alla transizione ecologica è vincolata una quota non inferiore al 37 per cento del totale degli stanziamenti del Recovery Fund. Per l'Italia, si tratta di una sfida enorme soprattutto al Sud. Per affrontarla, serve un salto di qualità amministrativa ma anche la capacità di mettere in campo riforme coraggiose, che diventano una condizione necessaria. Faccio un solo esempio: nel nostro Piano di Ripresa e Resilienza concentriamo risorse importanti, al Sud, per realizzare finalmente un ciclo integrato dei rifiuti nell'ottica dell'economia circolare, con benefici sul piano industriale, sul contrasto alla criminalità organizzata e sulla qualità della vita dei cittadini. Ma ci sono Regioni che non hanno un piano dei rifiuti all'altezza e così rischiamo di perdere l'occasione. Non possiamo permettercelo.

Che ruolo dovrà svolgere la formazione per la crescita? Bisognerà puntare sull'istruzione tecnica e scientifica più che su quella, attualmente dominante al Sud, di tipo umanistico?

L'investimento in formazione scientifica deve essere molto maggiore in tutta Italia, se vogliamo avvicinarci ai migliori standard europei. Rafforzare la rete degli ITS, una scelta importante per tutto il Paese, al Sud diventa essenziale: è una delle linee d'azione del Piano Sud 2030 e l'abbiamo messa al centro della nuova programmazione dei fondi europei. Non a caso, abbiamo voluto presentare quel Piano, appena un anno fa, proprio in uno di questi Istituti,

nella Piana di Gioia Tauro, che rappresenta una buona pratica anche sui progetti europei e vanta ottimi percorsi di realizzazione professionale degli studenti. Abbiamo avviato progetti anche sulle materie STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, ndr), in particolare per le giovani donne. Sulla cultura scientifica, non dobbiamo nascondercelo, bisogna rimuovere un pregiudizio antico, maggiormente radicato nel Mezzogiorno. Per troppo tempo nel nostro Paese la cultura tecnologica non è stata considerata "nobile": niente di più falso. Le esperienze "politecniche" hanno sempre prodotto grande cultura, che però non nasce mai da un'astratta separazione dalla cultura umanistica. Questa consapevolezza senz'altro era presente, forse più che in ogni altro, in un grande lucano come Leonardo Sinisgalli: l'esperienza della rivista "Civiltà delle Macchine" anticipa, anche portando gli scrittori e gli artisti nelle fabbriche, le riflessioni quanto mai attuali oggi nel mondo sul concetto di "umanesimo tecnologico". La sfida di coniugare innovazione tecnologica e innovazione sociale ha bisogno dell'apporto di tutti i saperi, e può rappresentare la sfida con cui l'Europa, e in particolare l'Europa mediterranea, partecipa alla competizione globale sulla tecnologia, al vero e proprio scontro tra Stati Uniti e Cina, con un suo profilo definito, con una sua autonomia strategica.

Il Recovery Plan è un'occasione forse unica: ritiene che le prospettive per una crescita del Mezzogiorno possano essere più solide grazie al Recovery? Si poteva fare di più per il Sud?

Il lavoro che ha portato al Piano di Ripresa e Resilienza approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 gennaio 2021 ha visto, rispetto alle bozze preliminari che sono circolate, l'integrazione degli interventi con le risorse per le politiche di coesione



europee e nazionali in corso di programmazione, proprio per massimizzare l'impegno aggiuntivo per il Mezzogiorno e la coesione territoriale. Il Piano ha assunto la logica del Piano Sud 2030, un documento che ormai fa parte del PNR (Piano delle Riforme, ndr) e rappresenta un impegno del Governo con l'Italia e con l'Europa. Il rilancio del Sud non è confinato a una singola missione, ma diventa una priorità trasversale. Tutte le linee di intervento, una volta definiti i progetti, dovranno esplicitare ex ante la quota destinata al Sud e il riequilibrio territoriale diventa un criterio prioritario di allocazione delle risorse. Anche le scelte di merito compiute vanno in questa direzione. L'incremento della quota di investimenti, che sale al 70 per cento del Piano, ri-

spetto a quella degli incentivi favorisce la riduzione del divario territoriale in particolare sui fabbisogni fondamentali, soprattutto gli interventi volti a rafforzare il livello dei beni e dei servizi pubblici essenziali. Grazie a questo sforzo, le stime di impatto del ministero dell'Economia sono molto incoraggianti, prevedendo una crescita del Pil meridionale tra il 4 e il 6 per cento annui. Ora, al di là delle previsioni, c'è un dato: la mole di risorse potenzialmente attivabili, tra politiche ordinarie, Recovery e fondi di coesione nazionali ed europei, non ha precedenti nella storia d'Italia, nemmeno negli anni dell'intervento straordinario. La sfida è metterle a terra, e il recupero dell'ultimo anno nella spesa dei fondi strutturali, uno sforzo riconosciuto a Bruxelles,

ci dice che non è impossibile, che si può fare. In fondo, la scommessa rappresentata da Next Generation EU, di non tornare al "mondo di ieri" segnato da divari e disuguaglianze, nel nostro Paese sarà vinta solo se il Mezzogiorno saprà finalmente esprimere tutto il suo potenziale di sviluppo. Siamo a un tornante decisivo della storia economica italiana, dopo decenni di sostanziale stagnazione. Possiamo superarlo solo se sapremo liberare le capacità e le intelligenze di tutte le persone in tutti i luoghi.



La scommessa rappresentata da Next Generation EU, di non tornare al mondo di ieri segnato da divari e disuguaglianze, nel nostro Paese sarà vinta solo se il Mezzogiorno saprà finalmente esprimere tutto il suo potenziale di sviluppo.





servizi

130
comuni

570.000
abitanti

289.386
utenti

infrastrutture

7.000 km
tubazioni
(adduttrici
e distributrici)

10.813 km
reti idriche

3.627 km
condotte di acque
miste o nere

© SIME/SIEPHOTO

MICHELE
VITIELLO

Acquedotto Lucano, il programma sostenibile dell'Oro Blu

L'obiettivo è quello di garantire un'accessibilità democratica alla risorsa idrica, costruendo un sistema integrato e resiliente. Per questo è necessaria una forte sinergia tra pubblico e privato

Il piano annuale e triennale della gestione dell'Acquedotto Lucano, guidato dall'amministratore unico Giandomenico Marchese, è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea Ordinaria. Il consesso è stato largamente partecipato, con la presenza di oltre il 74 per cento dei soci, compreso il delegato della Regione Basilicata, il Direttore Generale Domenico Tripaldi. Il driver prin-

cipale del progetto è la sostenibilità, che si declina in due filoni: quello economico e quello ambientale. Per questo i punti su cui si concentrano le azioni sono l'equilibrio finanziario, con attività di contrasto all'evasione e altre di recupero crediti, ma anche e soprattutto di efficientamento dell'intero sistema. Grazie allo sviluppo di metodi di misurazione intelligente saranno

implementati tecnologicamente i contatori elettronici, che andranno a sostituire quelli classici. L'obiettivo è di risparmiare il più possibile una risorsa così importante, in un Paese che (secondo dati Istat) perde in media il 41,4 per cento dell'acqua prima che arrivi nelle case dei consumatori. Perdite fisiologiche, dovute all'estensione della rete, ma anche causate dall'anzianità degli impianti italiani. Il monitoraggio intelligente nella gestione idrica è da molti considerato uno dei perni delle città del futuro, anche dette smart city, consentendo la possibilità di analizzare i flussi di pressione, individuare le perdite ed intervenire in sicurezza, con minori costi, in maniera più veloce.

La Basilicata è una delle poche Regioni del sud Italia che dispone di una massiccia quantità di acqua, grazie ad una fitta rete idrografica. Il sistema idrografico lucano è infatti costituito da cinque fiumi: il Bradano, il Basento, il Cavone, l'Angri e il Sinni, in un flusso che va da est verso ovest, per poi sfociare nello Jonio. La grande quantità d'acqua prodotta dai bacini idrici della Basilicata, che si estendono su circa il 70 per cento del territorio regionale, è stimata in media in un miliardo di metri cubi all'anno, utilizzati grazie ad ingegnose opere realizzate tra gli anni '50 e gli anni '60 del secolo scorso. Questi sistemi soddisfano le richieste non solo della Basilicata, ma anche delle regioni limitrofe, in particolare della Puglia (dove i volumi di acqua ad uso potabile sono direzionati per circa il 90 per cento), e della Calabria. È un apparato che fornisce acqua a circa 5 milioni di abitanti, a 100.000 ettari di terreni agricoli e a centinaia di industrie con migliaia di dipendenti. Tutto questo fa sì che la Basilicata possa affermarsi come detentrici di un primato per la presenza non soltanto dell'oro nero, ma anche di quello blu. Questa risorsa viene utilizzata difatti anche per la produzione di energia elettrica, come avviene grazie alle acque dell'invaso del Pertusillo. L'acqua non è però un bene inesauribile, e la sua richiesta è sempre maggiore, a causa dell'aumento demografico e di una sempre crescente urbanizzazione. Avere più cittadini significa per i territori e per le amministrazioni dover offrire più servizi, avere maggiore necessità di posti di lavoro, e un maggiore consumo di energia, con tutto quello che ne consegue in termini di emissioni climalteranti. Una delle priorità del piano è perciò il contrasto alla dispersione idrica, agevolato dall'utilizzo di



Il 70% circa del territorio della Basilicata è coperto da bacini idrici, che producono in media un miliardo di metri cubi d'acqua all'anno. Il sistema idrico lucano soddisfa anche le esigenze delle regioni vicine.

■ BACINO DEL BRADANO
■ BACINO DEL BASENTO
■ BACINO DEL CAVONE
■ BACINO DELL'AGRI
■ BACINO DEL SINNI
■ BACINO DEL NOCE

© ACQUEDOTTO LUCANO

tecnologie smart, che si affiancano ad importanti interventi strutturali di manutenzione. La crisi pandemica ha sottolineato la necessità di ragionare in termini di sostenibilità, per combattere il cambiamento climatico e gli effetti negativi che questo ha sull'ambiente. Su questo punto nella scorsa assemblea si è condivisa la necessità di garantire un'accessibilità democratica alla risorsa idrica, costruendo un sistema integrato e resiliente, che è possibile ottenere solo grazie a una forte sinergia tra pubblico e privato. "La Società sta portando a termine tutti i programmi già finanziati - afferma l'amministratore unico di Acquedotto Lucano, Giandomenico Marchese - e ha curato la pianificazione degli interventi strutturali che realizzeremo nei prossimi anni". Certamente il Recovery Fund, e

la nuova programmazione comunitaria 2021-2027, sono occasioni da non perdere per costruire di concerto tra Egrib, Amministrazioni locali e Regione Basilicata, questo ambizioso progetto di innovazione e ottimizzazione del servizio. "È ormai indifferibile - conclude Marchese - la gestione sostenibile della risorsa idrica, dal punto di vista sociale, ambientale ed economico. Alla luce dell'ultima direttiva sull'acqua potabile, approvata dal Parlamento Europeo a fine dicembre 2020, siamo tenuti a migliorare la qualità dell'acqua erogata, a ridurre gli sprechi, a garantire un accesso più ampio, sicuro e consapevole all'acqua potabile, con una maggiore trasparenza in bolletta, e un'attenzione centrale ai consumatori".

1.108
le istruttorie
nel 2020

832
le istruttorie
ammesse

35 milioni
di euro è il valore
totale delle iniziative
ammesse

41.627 €
il valore medio
delle iniziative
ammesse

17 milioni
di euro è il totale
delle erogazioni
effettuate

647
il numero delle
iniziative che hanno
ricevuto erogazioni

26.275 €
il valore medio
delle erogazioni
effettuate

LUCIA
SERINO

“Abbiamo supportato progetti e incoraggiato i sogni di una vita”

Parla Gabriella Megale, amministratore di Sviluppo Basilicata, la società finanziaria in house della Regione. “So quanto è importante non essere lasciati soli in un cammino progettuale. Ricevere un contributo non basta”

“**S**e penso che è solo un anno, poco più di anno che sono qui, considerato che sono stati i mesi di quello che tutti sappiamo, la soddisfazione per aver portato risorse, sostegno, progettualità a un mondo vitale dell'economia lucana, quello delle piccole imprese, è tale che metto da parte la fatica enorme di aver gestito tutto questo in un contesto, anche di agibilità pratica, operativa, che mai avrei immaginato”.

Gabriella Megale, amministratore unico di Sviluppo Basilicata, la so-

cietà finanziaria in house della Regione Basilicata, racconta giorni difficili ma anche pieni di stimoli e impegni portati a termine. “Sono sempre stata presente, ogni giorno, nel mio ufficio, con il gruppo dirigenziale ristretto, e 28 persone connesse in smartworking da casa”.

Cosa le è stato chiesto in particolare dai piccoli imprenditori in questo periodo?

Sono io stessa un imprenditore, ho lasciato sempre la porta aperta perché so quanto è importante

farsi ascoltare, a volte anche solo parlare per un confronto avendo un interlocutore istituzionale accessibile senza la necessità di doversi fare presentare da qualcun altro. E soprattutto so quanto è importante non essere lasciati soli in un cammino progettuale. Ricevere un contributo non basta, anzi, dato così, senza tracciare un cammino, può essere inutile, diventa un'elargizione potenzialmente anche dannosa, nella miglior delle ipotesi si trasforma in occasione mancata.

Com'è lo sviluppo della Basilicata visto dalla prospettiva di chi decide? Lei, prima di approdare a Sviluppo Basilicata, a parte l'esperienza associativa confindustriale, è sempre stata alla guida della sua azienda (la Sulzersud srl, Azienda specializzata nella costruzione di com-

ponenti meccanici di precisione, attrezzature e ingranaggi, ndr). È sicuramente un vantaggio essere stata, come dice lei, dall'altra parte. Nel senso che, finché stai sul campo dell'operatività imprenditoriale, la difficoltà del dialogo istituzionale e la mancanza magari di una visione complessiva degli indirizzi e dei meccanismi del sistema della programmazione dello sviluppo possono anche comprometterne l'esatta percezione che invece acquisisci inevitabilmente quando hai la responsabilità decisionale. Ti porti da imprenditore la consapevolezza delle cose che servono, di quelle che vanno spiegate bene, conosci le criticità, i punti di forza e le debolezze su cui intervenire.

“Sviluppo Basilicata”, dovendo in sintesi spiegare la sua idea di sviluppo della regione...

Bella domanda. Le posso rispondere con un piccolo esempio simbolico, che è quello della mia azienda che è nata con la famosa o famigerata legge 219, quindi a seguito di una tragedia quale fu il terremoto dell'80. Siamo ancora lì, trent'anni di storia, di innovazione, di espansione. Voglio dire che esistono occasioni mancate ma anche realtà che, nate da emergenze contingenti, hanno preso quota, creato valore, sono diventate competitive. La Regione Basilicata ne è piena, esiste un tessuto imprenditoriale piccolo e medio di grande forza, il cuore diffuso dell'economia regionale. E molto si sta mettendo in moto, paradossalmente proprio in questi mesi.

E poi c'è la fetta dei grandi player.

La Regione Basilicata, in particolare l'assessore Cupparo, sta avendo una strategia di nuovo dialogo con i grandi player industriali lucani - penso a Fca, Eni, Total, Barilla - che sono una straordinaria risorsa per la Basilicata, con un valore, al

di là dello specifico industriale, enorme dal punto di vista delle competenze e del know how. C'è un gran dibattito sulle compensazioni economiche, penso che sia altrettanto importante ragionare sul trasferimento delle competenze di filiera che la grande industria può apportare al territorio lucano. Bisogna sforzarsi di avere sempre uno sguardo doppio, uno che guarda all'oggi e uno che guarda al domani.

Veniamo a quest'anno orribile, lei è soddisfatta ma tutti gli indicatori di vita delle imprese non lo sono.

I dati parlano da soli: abbiamo istruito quasi 1.200 pratiche per nove avvisi, ne abbiamo ammesse 832, per 35 milioni di finanziamento, di cui già erogati 17, considerando 26 mila euro il valore medio dell'erogazione. Abbiamo promosso avvisi per la filiera creativa e del turismo, il commercio, due avvisi per il microcredito, uno per l'artigianato, due avvisi per accompagnare scelte in tema di transizione energetica, voucher per la digitalizzazione. E posso dire che la partecipazione delle domande è stata diffusa, in tutto il territorio, anche nelle aree interne. Il quadro generale, tra la crisi pandemica e il futuro periodo di programmazione europea di contesto, è stato quello degli indirizzi di sostenibilità, innovazione, digitalizzazione. Sul fronte dei piccoli prestiti arriva un ulteriore finanziamento di 6,2 milioni di euro che servirà ad erogare contributi a 230 aziende aggiungendosi alle 336 già istruite con un risultato finale di 566 pratiche complessive. Con l'università abbiamo collaborato per un progetto di start up. Insomma, nessuno nega il contesto drammatico ma si è messo in moto, nell'anno più difficile, anche una realtà viva di giovani, meno giovani, disoccupati. Una grande iniezione di fiducia.



© GABRIELLA MEGALE

Gabriella Megale è amministratrice unica di Sviluppo Basilicata, la società partecipata dalla Regione Basilicata. In precedenza è stata amministratrice unica della Sulzer Sud srl, azienda specializzata nella costruzione di componenti meccanici di precisione, attrezzature ed ingranaggi. È docente in enti di formazione e scuole.

In che misura servono le azioni di supporto al sistema e quanto è necessaria una cultura d'impresa?

Sono entrambi importanti e io aggiungerei anche che serve una buona comunicazione delle opportunità e dei risultati. La Basilicata ha potenzialità enormi, spesso lo sviluppo è frenato dal vizio delle battaglie di principio, ben oltre una sana dialettica, con un maggiore spirito di squadra e di collaborazione leale si potrebbe fare molto di più. Per la parte che mi riguarda ho speso ogni energia possibile in questi mesi, messo da parte la mia azienda, credo di aver messo ottimismo, visione e passione nelle cose che ho fatto. Non è, in modo viziato, un'economia assistita o protetta, la nostra, ma una realtà che deve essere adeguatamente supportata, questo sì, soprattutto in una fase come quella attuale. I progetti che ci arrivano sono quasi sempre piccoli sogni, scommesse che cambiano una vita. Spesso mi chiedono di immaginare il futuro, la risposta è una sola: il miglior modo per predire il futuro è crearlo.

FEDERICO
PIRROdocente di Storia
dell'Industria,
Università di Bari

Il patrimonio delle imprese del Sud

Tante le aziende di diversi settori, dalla siderurgia all'automotive, dall'energia all'agroalimentare, presenti nell'Italia meridionale. Il Paese deve difendere e valorizzare questa ricchezza tecnologica e professionale



Palermo,
cantieri navali
Fincantieri.

Le grandi imprese in Italia sono circa 3.400 e, pur rappresentando solo lo 0,1% delle aziende, generano il 31,7% del valore aggiunto e realizzano il 41,3% degli investimenti, trainando nei comparti strategici - siderurgia, automotive, aerospazio, chimica, energia, agroalimentare, Ict, navalmeccanica, ramificate catene di distribuzione, le così dette "supply chain". Questa funzione trainante è ancora più avvertita nell'Italia meridionale ove si localizzano, solo per citare alcune megafabbriche, lo stabilimento siderurgico dell'Ilva a Taranto (8.200 addetti diretti) - il maggiore impianto manifatturiero del Paese per numero di occupati - la FCA, ora Stellantis, a S.Nicola di Melfi (7.247 addetti) - che è il secondo sito italiano per numero di risorse umane impiegate e il primo per quantità di auto prodotte - e la Sevel in Val di Sangro (6.500), ove si costruiscono i veicoli com-

merciali Ducato: questi tre grandi complessi produttivi sono supportati da robuste filiere di attività indotte. A Pomigliano d'Arco è in produzione l'altro plant di assemblaggio della FCA nel sud con 4.700 occupati. Fabbriche di componentistica per l'automotive sono in esercizio in diverse regioni con elevati tassi di occupazione e fanno capo, fra le altre, a TD-Bosch, Marelli, Magna, FPT, Skf, Bridgestone, Denso Manufacturing, Dayco Europe, Adler. Nell'Italia insulare producono le maggiori raffinerie nazionali per capacità e cioè la russa Lukoil a Priolo, l'algerina Sonatrach ad Augusta, entrambe nel Siracusano, la RAM a Milazzo (ME) e la Saras a Sarroch (CA): un sito di minori dimensioni di Eni è attivo a Taranto, ove è raffinato il greggio estratto in Basilicata. Imponenti stabilimenti aeronautici della Leonardo e della Avio Aero sono attivi nel Napoletano, a Foggia, a Grottaglie (TA) e a Brindisi e

alimentano anch'essi robuste supply chain. Potenti centrali di Enel, Edison, Sorgenia, Enipower, Erg, EnPlus generano energia in diverse regioni, mentre la Puglia ha il primato nazionale di quella da fonte eolica e fotovoltaica; pale eoliche per parchi di elevata potenza si costruiscono a Taranto, nel sito della danese Vestas. Grandi impianti petrolchimici della Versalis sono in produzione a Brindisi e Priolo; costruzioni navalmeccaniche si eseguono dalla Fincantieri a Castellammare di Stabia e Palermo e il maggiore Arsenal della Marina Militare ha sede a Taranto. Catania vanta lo stabilimento di assoluto rilievo nazionale nell'Ict della STMicroelectronics con 4.200 persone; numerosi anche i call center con migliaia di addetti ciascuno, come ad esempio quelli di Almaviva, Teleperformance e Comdata. Molti anche e tecnologicamente avanzati sono gli impianti farmaceutici di big player italiani ed esteri come Novartis, Pfizer, Sanofi, Merck, Dom-

pé, Kedrion, Menarini, Alfasigma. Ben presenti sono gli stabilimenti cartotecnici dell'Istituto Poligrafico dello Stato a Foggia, del Gruppo Seda nel Napoletano, della Fater a Pescara (con 2.400 occupati) della International paper a Catania. Grandi fabbriche di materiale e segna-lamento ferroviario della Hitachi Rail Italia a Napoli e Reggio Calabria producono materiale rotabile esportato nel mondo; i maggiori pozzi petroliferi on shore d'Europa sono in Val d'Agri e nella valle del Sauro, in Basilicata, dove estraggono Eni, Shell, Total, Mitsui. Ben presenti cementerie di Buzzi Unicem, Italcementi, Colacem e vetrerie di multinazionali come Pilkington, Owens Illinois e Siseccam. Molti sono i siti di alcune delle maggiori industrie agroalimentari italiane ed estere come Ferrero, Barilla, Granarolo, Parmalat, Coca Cola, Birra Peroni, Unilever, Heineken, Casillo, De Cecco, Divella, Princes-Mitsubishi, Valfrutta, Orogel, Giv, Lete, Ferrarelle, La Doria, Casa

Olearia italiana, Nino Castiglione, Cooperativa produttori Arborea, mentre anche l'industria del fashion vanta, fra gli altri, marchi come Kiton, Carpisa, Original Marines, Harmont&Blaine, Tagliatore-Lerario; nel comparto delle safety shoes si è affermata anche a livello internazionale la Cofra di Barletta, con i suoi 2.200 addetti fra Italia e Albania.

Nel settore del legno per mobili il quartier generale della Natuzzi a Santeramo in Colle (BA) coordina la produzione delle sue fabbriche in Italia e all'estero. Ora, se quelle appena citate non esauriscono il panorama delle maggiori industrie presenti nell'Italia meridionale, si rileva che quasi tutte hanno aumentato l'occupazione negli ultimi anni, o almeno la stanno conservando anche in tempi di pandemia, alimentando solide filiere collegate, attivando nuovi investimenti e collaborando

con atenei e centri ricerca presenti nel Sud. Secondo dati del ministero dello Sviluppo Economico, nel periodo 2013-2018 il 32% delle agevolazioni complessive è stato riservato alle grandi imprese e il 68% alle Pmi; sempre nello stesso periodo le grandi aziende hanno goduto di 1,6 miliardi di agevolazioni erogate da amministrazioni centrali e 260 milioni da quelle regionali. La Regione Puglia in particolare, con il suo sistema di incentivazione

per le grandi imprese incentrato sui contratti di programma, fra il 2014 e il 2020 ne ha finanziati con 458 milioni ben 62 che hanno avviato investimenti per 1,2 miliardi, di cui 491 milioni destinati ad attività di ricerca e sviluppo, con un'occupazione complessiva di 15.614 unità, di cui 1.322 nuovi addetti.

Il Paese e le sue aree meridionali devono difendere e valorizzare il patrimonio tecnologico e professionale delle grandi aziende, favorendo sempre di più in esclusive logiche di mercato le sinergie con le Pmi.



2019 - prima città del Meridione a ricevere questo riconoscimento -, è diventata una delle principali città attrattive per i turisti a livello nazionale e internazionale, affermandosi sempre di più come destinazione turistica culturale. I dati ufficiali mostrano fino al 2019 un trend in crescita in arrivi (388.158, +12,57 per cento) e presenze (730.434, +33,40 per cento), confermando le potenzialità di questa destinazione. Potenzialità che la pandemia ha decisamente frenato. I dati forniti da Confcommercio mostrano nel 2020 un calo di prenotazioni dell'80 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Perdite confermate dai dati dall'Agenzia di Promozione Territoriale (Apt) Basilicata. Secondo l'Apt Basilicata, la città dei Sassi ha fatto registrare nel solo mese di aprile 2020 un calo delle presenze del -99,75 per cento (-75.963) rispetto all'anno precedente e di arrivi del -99,96 per cento (-39.209). Già i dati di gennaio mostravano un andamento inatteso, con -1.144 (-7,28 per cento) di arrivi e -4.593 (-15,37 per cento) di presenze rispetto al 2019 ma i dati di febbraio, marzo e aprile hanno registrato un vero crollo dei flussi turistici.

La ripresa di Matera potrebbe passare, in questo momento, attraverso un turismo di lavoro legato allo smartworking dove il turista sceglie la città come luogo fisico da cui lavorare. Per candidarsi tra le mete del South Working è necessario costruire, però, un'offerta dove rientrino infrastrutture affidabili. Il recupero della legacy di Matera 2019, necessità di un progetto strategico-politico complessivo e un'azione che non tenda unicamente alla tutela e conservazione dei patrimoni e processi culturali, ma anche allo sviluppo di nuovi valori nell'economia di produzione.

Aprile 2020

arrivi

-39.209
-99,96 %
rispetto al 2019

presenze

-75.963
-99,75 %
rispetto al 2019

388.158
+12,57 %
rispetto al 2018

Fonte: APT Basilicata

730.434
+33,40 %
rispetto al 2018

arrivi 2019

Il crollo
delle presenze
a Matera

presenze 2019

© DAFIA SINKEVICH/UNSPLASH

danneggiando seriamente, il sistema economico e socio-culturale. Tra i settori duramente colpiti c'è sicuramente il turismo, che probabilmente per rialzarsi avrà bisogno di molto tempo. Sì, perché è un settore che, per tornare a crescere rapidamente, necessita di una mobilità libera da quelle restrizioni che, oggi, ci obbligano a non scegliere ma a seguire delle regole di buona condotta per il bene di tutti. Il turismo garantisce in Europa 30 milioni di posti di lavoro l'anno. Basti pensare che solo in Italia rappresenta, sia in termini di domanda che di offerta, il 13 per cento del Pil. Un driver decisivo per l'economia nazionale.

Nel 2019 - secondo i dati analizzati dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem) - il turismo in Italia ha registrato 130,2 milioni di arrivi e 434,7 milioni di presenze negli esercizi ricettivi, con un aumento di 42 milioni rispetto al 2015 (rilevazione Istat). Dati da capogiro che il Covid-19 ha decisamente ridimensionato. Difatti, l'Istat ci dice che nei primi 9 mesi del 2020 le presenze sono state circa il 50,9 per cento in meno rispetto al periodo dello stesso anno. I primi effetti negativi della pandemia sono riconducibili a febbraio 2020; poi, con il diffondersi dell'epidemia in molti paesi, a marzo si è avuto un azzeramento

di alcuni indicatori economici per molte attività. Una ripresa lenta c'è stata nel corso dell'estate, ma non è bastata a far recuperare il gap accumulato nei primi mesi dell'anno. In Basilicata, dove il settore turistico da sempre rappresenta un comparto fondamentale per lo sviluppo economico e per la crescita occupazionale, la situazione non è diversa dal resto del Paese. Dai dati forniti da Federalberghi, nel primo semestre del 2020 si sono registrate perdite di fatturato superiori al 95% rispetto al 2019, legate a tutta la filiera turistica. Dati allarmanti, che hanno pesato sulle strutture lucane ricettive alberghiere ed ex-

La Città dei Sassi ha subito nel 2020 un crollo del turismo. Per invertire la tendenza, potrebbe puntare sul South Working, il lavoro per aziende fisicamente collocate nell'Italia del Nord, svolto in regime di smartworking da persone che abitano nel Sud.

tralberghiere e sui ristoranti per oltre 80 milioni di euro rispetto al primo semestre del 2019: di questi 80 milioni di euro "persi", 60 milioni riguardano la provincia di Matera (di cui 30 milioni solo per la città di Matera) e 20 milioni di euro riguardano le strutture della provincia di Potenza. È necessario, a questo punto, avere una strategia per cogliere nell'immediato e in futuro nuove opportunità. L'eredità di European Capital of Culture (ECOC), lasciata a Matera e a tutta la Basilicata, potrebbe essere una delle strade da seguire. Va ricordato che Matera, con la designazione del 17 ottobre 2014 a Capitale Europea della Cultura



-95%

nel primo semestre del 2020 si sono registrate perdite di fatturato superiori al 95% rispetto al 2019, legate a tutta la filiera turistica

80 milioni

di euro è quanto hanno perso le strutture ricettive, gli hotel e i ristoranti in LUCANIA

di cui

60 milioni

in provincia di MATERA (30 solo per la città di Matera)

e

20 milioni

in provincia di POTENZA

Fonte: Federalberghi

I numeri del settore in Basilicata

Orazio Azzato

Presenze in calo, Matera soffre

Il settore è in notevole sofferenza, a causa del Covid-19. I numeri in crollo da febbraio 2020. Una speranza per la Città dei Sassi può essere il South Working

Da sempre le calamità naturali, le guerre e le pandemie creano instabilità, molto spesso durature nel tempo, e forti squilibri economici e socio-culturali. E la ripartenza è difficile, anche per i territori molto resilienti. La pandemia da Covid-19 che da mesi imperversa in tutto il mondo sta mettendo in ginocchio, o almeno

Nella foto,
vigneti
dell'Aglianico
del Vulture.
Sullo sfondo
il Monte Vulture.



© SIME/SIEPHOTO

ELANIA
ZITO

La grande potenzialità dei vigneti

I vini lucani, inseriti nella guida Vini d'Italia 2021 del Gambero Rosso, vantano un export in crescita nonostante la pandemia

Immaginate il profumo dell'erba misto alla rugiada che si poggia sui vigneti che affacciano su un panorama verde incontaminato. È l'alba e nel Vulture, lì dove da anni il vulcano spento domina il panorama, i primi raggi di sole

si stendono impercettibili lungo i terreni. Ammirate l'entroterra della Basilicata, un paesaggio che oggi restituisce elementi preziosi alla valorizzazione del territorio: dalla terra alla tavola, passeggiando tra i vigneti premiati con i Tre Bicchieri

della guida Vini d'Italia 2021 del Gambero Rosso, che anche quest'anno inserisce i vini lucani tra i 467 più meritevoli della nostra penisola. Un riconoscimento che premia il territorio, nel suo senso letterale: proprio grazie alle particolari e proficue condizioni dei suoi terreni, restituisce l'impegno dei viticoltori e dei produttori che ogni giorno raggiungono i vigneti, curano i tralci e raccolgono i grappoli per regalarci il sapore dai terroir (il termine indica il rapporto che lega un prodotto alle caratteristiche del microclima

e del suolo in cui è coltivato) lucani. Sono sei le produzioni dell'Aglianico del Vulture sul red carpet dei vini italiani: "Donato D'Angelo" di Filomena Ruppì, "Titolo" di Elena Fucci, "Il Repertorio" delle Cantine del Notaio, "Gricos" delle cantine Grifalco, "Serpara" di Re Manfredi e "Nocte" di Terra dei Re. Le perle che, a nord di Potenza, si distinguono ognuna nel proprio genere e che regalano alla Basilicata l'impronta che oggi la contraddistingue come una delle regioni che dal suo territorio sta imparando

a trarre il meglio, mettendo insieme virtù, bellezze e cultura. Un mix su cui, in questi anni, i produttori lucani hanno lavorato con cura e amabilità, per conferire a questo patrimonio millenario e rurale (curato già dagli antichi greci) un vero e proprio valore territoriale, costituito dall'identità culturale e dalla forza dell'ereditarietà locale. Un impegno che oggi si traduce nel successo nazionale e internazionale e riconosce, nelle produzioni vinicole lucane, la qualità degli autentici terroir che fanno della Basilicata un paesaggio irripetibile e privilegiato: al centro del patrimonio lucano, la ricchezza genetica e l'unicità ambientale, ma anche i vitigni autoctoni che fanno di que-

sta regione un sogno ad occhi aperti per collezionisti di carte ampelografiche, wine teller (letteralmente, coloro che raccontano il vino), sommelier e per gli amanti della cultura del vino.

Elena Fucci, dell'Azienda Agricola Elena Fucci nel Vulture, quest'anno al suo quindicesimo Tre Bicchieri, è la prova dell'impegno per sé stessa ma anche per tutta la Basilicata, nel suo percorso personale iniziato "un po' al contrario, senza un business plan preciso e con un risparmio dei miei genitori" ci spiega, in controtendenza rispetto a come vanno di solito le cose nel settore, dove imprenditori si diventa a quarant'anni dopo il cliché da manager all'estero. Elena Fucci ci racconta che la passione per il vino nasce vent'anni fa ormai "per non vendere la casa insieme ai vigneti": così si mette a studiare scienze agrarie, viticoltura ed enologia, si rimbocca le maniche e si mette a lavoro, in scarpe da ginnastica, nelle vigne. "Il mondo del vino attira con sé la poesia e un'aura dorata - spiega l'imprenditrice - ma dietro ci sono lavoro, sacrifici, investimenti, studio, ricerca", un mondo che non è fatto solo di premi e glamour, oltre che un settore "che negli ultimi vent'anni è cambiato tantissimo, in Italia come nel Vulture". L'attenzione verso l'enogastronomia è cresciuta molto in questi ultimi vent'anni e "oggi è tutto alla portata di tutti, complici anche le trasmissioni televisive che, nel bene e nel male - sottolinea Elena Fucci - hanno aiutato molto questo mondo a venire fuori". Così come sul piano delle produzioni in Italia "la qualità media è tanto aumentata", grazie anche all'entusiasmo più strutturato degli ultimi anni.

A confermare il ruolo e la crescita della Basilicata nel settore, i dati dell'export vinicolo che collocano la regione sul podio, insieme a Calabria e Sicilia, nella coltivazione

I NUMERI DEL VINO LUCANO



© GETTY IMAGES

Export nei primi
6 mesi del 2020:
valore pari a

1,7
milioni di euro

Fonte: Istat

PRODUZIONE
DI VINO E MOSTI

2019

87 migliaia
di ettolitri
Fonte: Agea
(dichiarazioni
di produzione 2019)

2020

83 migliaia
di ettolitri [-5%]
Fonte: Assoenologi,
Ismea, Uiv (stime per
il 2020 al 30/08/2020)

biologica della vite che raggiunge il 16%, mentre si registra un aumento di produzione di vino DOP e IGP, nel 2018 e nel 2019, rispettivamente del 21% e del 2,5%. È il caso di dire che il Sud emerge protagonista nell'export vinicolo del primo semestre 2019 con cifre che superano i 3 miliardi di euro e confermano il trend in crescita del +3,1% rispetto all'anno precedente: una produzione destinata, per il 60%, all'esportazione in Europa, in particolare a Francia, Germania e Olanda. Nonostante le tendenze in negativo provocate dalla pandemia, con un calo delle esportazioni di vino al -3,4% (dai dati Istat sui primi sei mesi del 2020, aggiornati a settembre 2020), la Basilicata nel 2020 cresce insieme a Regioni come Sicilia (+6,5%), Emilia-Romagna (+2,8%), Trentino Alto-Adige (+1,3%), Liguria (+8,9%) e Campania (+2%), superando di poco il valore di 1,7 milioni di euro. Un trend che, pur accusando il colpo dell'emergenza Covid, ha fortunatamente beneficiato della partenza accelerata dei primi mesi verso il mercato statunitense e inglese, temendo nel primo caso l'introduzione di dazi sul vino e, nel secondo, una Brexit dagli accordi commerciali incerti. Insomma, il nostro Paese resta protagonista nel mercato food & wine internazionale: secondo il Rapporto Ismea Qualivita 2019, la DOP economy italiana si conferma driver internazionale con un valore

di produzione che supera i 16,2 miliardi (+6%, riferito all'anno 2018). Tuttavia, le misure drastiche e necessarie in risposta alla pandemia si avvertiranno ancora nei prossimi mesi in questo settore, indubbiamente tra i più colpiti. Ad ogni modo, i dati restituiscono alla Basilicata il merito nel settore wine: secondo le stime del rapporto di Assoenologi, Ismea e Unione Italiana Vini, la vendemmia del 2020 produrrà 83 mila ettolitri (registrando una contrazione del -5% rispetto alla produzione del 2019), grazie al clima favorevole e alle piogge abbondanti assorbite dalle piante e agli interventi fitosanitari regolari. Dunque, uve di ottima qualità che regalano alla regione un ulteriore slancio nella competitività nazionale e internazionale del settore food e wine verso cui la Basilicata è proiettata. Un trend positivo che si attesta anche in piena pandemia: "Quest'anno la vendemmia è andata bene, è stata una bella annata - ci dice Elena Fucci - di estrema qualità". Ed è quello che, alla fine, ci farà piacere sentire tra qualche anno, quando al ristorante ci faremo consigliare un privilegiato Aglianico del Vulture. Sì, proprio quello dell'annata 2020.

L'audacia dei lucani per ripartire



© TONY VECE

Non bisogna lasciarsi spaventare dal tempo sospeso della pandemia. È il momento di riprogettare il futuro con una nuova speranza

Sappiamo bene cosa vuol dire aspettare. Lo facciamo da sempre, lo abbiamo imparato a fare perché chi vive qui sa benissimo che il tutto e subito non si può avere. L'attesa è diventata ormai una costante della nostra vita, una pratica paziente e sapiente sulla quale abbiamo plasmato le nostre stagioni. Abbiamo atteso il nostro turno, sempre, e quel tempo lo abbiamo impegnato a studiare, lavorare, migliorarci, farci trovare pronti. È successo per Matera nel 2019, quando per un anno si è vestita con gli abiti eleganti della capitale europea della cultura, ed è successo ogni volta che la storia ha cambiato il destino di questa nostra geografia. Per questo non possiamo spaventarci di questa nuova attesa, nel tempo della pandemia, anche se le incertezze aumentano ogni giorno e l'orizzonte, seppur ideale, sembra allontanarsi ad ogni nostro passo. Ormai da un anno conviviamo con un incubo invisibile i cui danni sono visibili, tangibili, spesso mortali. Ma in questo tempo così angosciato ci siamo riscoperti forti, tenaci, decisi, indomiti, audaci. L'audacia, sì, della speranza, che da sempre ci tiene la mano e sorregge le nostre ambizioni, culla i nostri sogni e sfama la nostra voglia di futuro. In questa era, che ha cambiato tutto, le accelerazioni che hanno subito le perenni transizioni rappresentano una vera e propria

rivoluzione: ci troviamo oggi a vivere quello che gli antichi greci chiamavano *kairos*, il "tempo giusto". Giusto per uscire dal cono d'ombra, per superare ogni egoismo e rivendicazione e ricostruire la comunità. Giusto per riprogettare il futuro, per riprogrammare le nostre azioni e affrontare il tempo nuovo con una nuova speranza. Come quella che arriva dal vaccino, come quelle che la scienza sa dare all'uomo per la sopravvivenza. Ecco, questa è forse la più grande lezione che possiamo trarre da questo anno orribile: fiducia nella scienza e lotta, senza sosta, alle stregonerie dei tanti sciamani. Dalla virologia all'ambientalismo, c'è bisogno di ristabilire il primato della verità e chiudere definitivamente la stagione dell'opinionismo, il cantico digitale dei punti di vista scambiati per granitiche certezze.

La Basilicata può e deve definitivamente togliersi la polvere di dosso e indossare una nuova veste di luce. Perché questo tempo di attese non è poi molto diverso da altri già patiti e attraversati. Perché per lei è arrivato il momento di essere adulta e iniziare a camminare lungo il sentiero del domani, con la consapevolezza del peso della propria storia. Perché la bellezza, la nostra ostinata bellezza, non le basterà, certo, ma la salverà come ha sempre fatto. Perché noi lucani siamo generatori di storie incredibili e genitori di successi che hanno reso grande questo nostro territorio e l'Italia.

Non perdiamo più altro tempo, non sprechiamo più le nostre energie, non inseguiamo più le voci gracchianti delle propagande, ma concentriamoci sul domani, sul lavoro che dobbiamo fare in questo inverno ancora freddo ma che apre le porte di un'invincibile estate di rinascita e rigenerazione, da vivere *en plein air!*

Il "male olandese" e la superstizione del petrolio

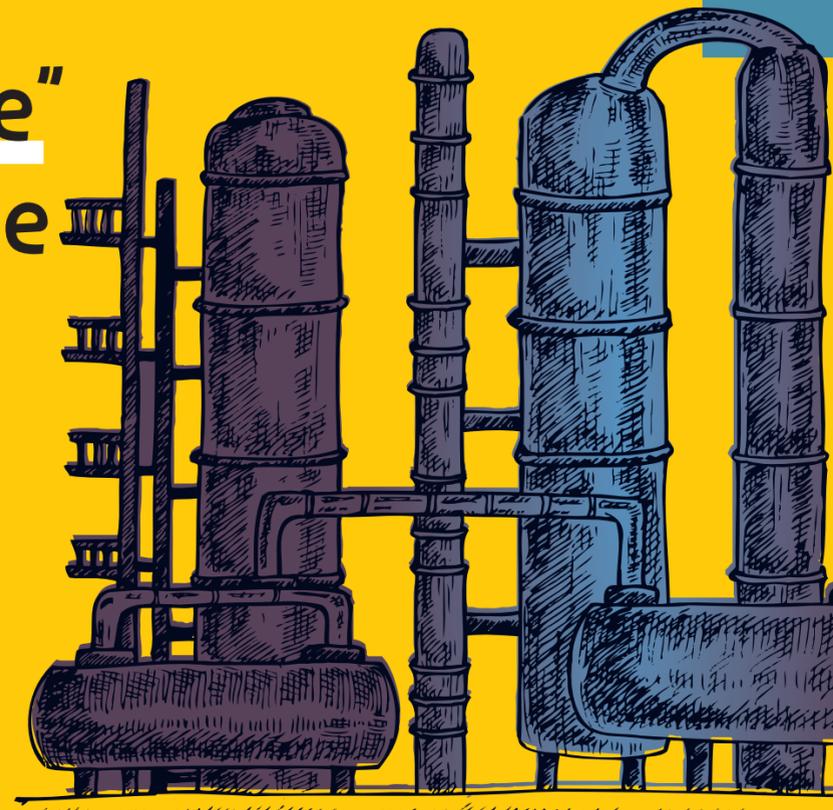
La teoria dell'Economist e l'ipotesi che la scoperta del greggio in un dato territorio inneschi ancora meccanismi psicologici di tipo superstizioso

Cos'è il "male olandese"? E c'entra qualcosa con la situazione economica generale della Val d'Agri? Confesso di aver scoperto questa "teoria" economica solo da poco, e che mi piacerebbe ascoltare più pareri per capire se è utilizzabile oppure no per spiegare la debolezza economica e occupazionale della Val d'Agri.

Intanto, provo a spiegare che cos'è, per grandi linee, questo "male olandese". Si tratta di questo. Nel 1977 "The Economist" provò a capire le ragioni del declino del settore manifatturiero nei Paesi Bassi negli anni '70. E giunse a questa conclusione: la causa era da rintracciare negli effetti sull'economia e sul valore della moneta determinati dalla scoperta, nel 1959 a Slochteren, di un ampio bacino di gas naturale. Secondo l'autorevole settimanale inglese, la causa della deindustrializzazione e della crescente disoccupazione nei Paesi Bassi era dovuta allo sfruttamento di questa preziosa risorsa, che aveva determinato un aumento di valore della moneta e dunque una più bassa competitività nell'export, e perciò un calo delle attività produttive nel manifatturiero. Ovviamente nessuno è mai riuscito a dimostrare inoppugnabilmente il nesso tra declino industriale, disoccupazione e sfruttamento delle risorse del sottosuolo, ma la teoria è sicuramente suggestiva, e vale la pena di essere introdotta nelle discussioni a venire sul futuro economico della Val d'Agri.

Anzitutto, però, bisognerebbe stabilire se da quando sono iniziate le estrazioni petrolifere – intorno alla metà degli anni '90 del secolo scorso – si è assistito oppure no a un fenomeno rilevante e anomalo di desertificazione delle attività produttive pre-estratte; e, se sì, provare a stabilire in che misura questa desertificazione sia stata determinata da quella che potrei definire "egemonia petrolifera". Non ho dati e studi a disposizione per esprimere un parere, ma sarebbe interessante capire in che modo reagisce l'economia di un territorio quando inizia quest'egemonia produttiva.

Perché una cosa è certa: la scoperta del petrolio innesca una spirale profonda, che è anche in parte di natura psicologica, oltre che economica.



© FREEPIK

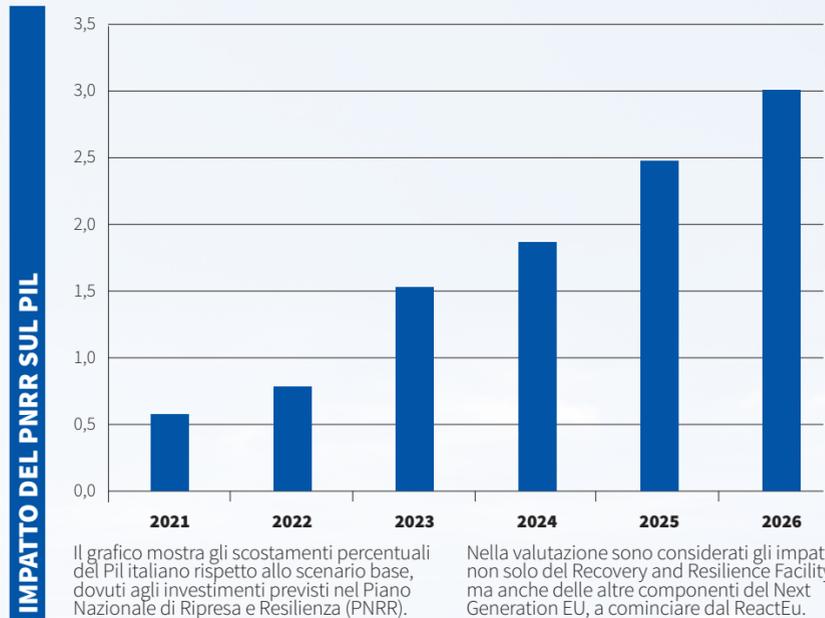
E qui, a quest'altezza, mi piacerebbe introdurre un elemento ulteriore di riflessione. Che potrei sintetizzare così: la scoperta del petrolio in un dato territorio innesca ancora meccanismi psicologici di tipo superstizioso. Cosa accade infatti quando s'inizia a estrarre petrolio nel proprio territorio? Da un lato si tende a valutare la ritualità estrattiva con i criteri dell'immaginario collettivo cinematografico (ricchezza, petrodollari, sceicchi, intrighi, poteri forti, ecc.), dall'altro s'inizia a considerare la terra violata dalle estrazioni come terra resa impura dalla violenza delle trivelle calate nella parte più intima e profonda della propria identità – tanto da divenire intoccabile. In verità il petrolio arricchisce assai meno rispetto al passato, mentre non è affatto vero che laddove si estrae non sia possibile una pluralità di attività produttive, anche in apparenza incompatibili come l'agricoltura o l'allevamento.

Eppure, quando si scopre il petrolio, i territori, ovvero la psicologia collettiva di chi li vive, iniziano a cambiare comportamento, entrando in una dimensione psicologica nuova, che può facilmente determinare qualcosa che molto somiglia al "male olandese", a una resa irrazionale rispetto all'egemonia di cui parlavo poc'anzi.

Probabilmente ciò che manca per disinnescare quella che qualcuno ha definito "la maledizione delle risorse" è proprio un atteggiamento laico, perché è indubbio che, per una serie di ragioni che solo un approccio razionale e demitizzante può disarticolare, il petrolio è ancora un potentissimo motore che attiva l'inconscio, suscitando aspettative abnormi e irrealistiche, reazioni irrazionali aggressive e superstizioni sotterranee.

Per rispondere all'emergenza Covid-19 l'Europa ha messo in campo un nuovo strumento, il Next Generation EU, che garantisca una ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa a tutti gli Stati membri. Come funziona nel dettaglio questo strumento? Quali sono le sue criticità? Per quali progetti potrà essere utilizzato? Come inciderà sulla vita dei semplici cittadini? Lo vedremo in una serie di articoli che partiranno da un'illustrazione del quadro generale per poi focalizzarsi sulla realtà italiana e su quella del sud del Paese.

© AP



SERENA SABINO

La grande occasione

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, varato dal Consiglio dei Ministri il 12 gennaio scorso, punta su tre priorità strategiche per rilanciare il Paese: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale

Next Generation EU è “la grande occasione per lo sviluppo italiano di questo decennio”. Così si legge in una delle prime pagine del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) approvato dal Consiglio dei Ministri del 12 gennaio scorso e approvato in Parlamento per proseguire il percorso che lo condurrà a Bruxelles. Così si sente ripetere dai politici di ogni schieramento, dai rappresentanti delle forze economiche e sociali e dalla

quasi totalità dei commentatori. Una grande occasione, che il Paese non può permettersi di sprecare: i finanziamenti stanziati per l'Italia, pari a oltre 209 miliardi di euro cui si aggiungono i 13 miliardi del fondo ReactEu, non solo sono linfa vitale per un'economia messa a dura prova dalla pandemia, ma rappresentano anche uno stimolo fondamentale per traghettare l'Italia verso un modello di sviluppo più equo e sostenibile.

L'azione di rilancio del Paese delineata dal Piano è guidata da tre priorità strategiche concordate a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Realizzando tali priorità, il governo punta ad affrontare e risolvere anche tre questioni che rappresentano il tallone d'Achille dell'Italia: le donne, i giovani, il Sud. Solo recuperando il divario strutturale tra Nord e Sud e valorizzando il ruolo delle donne e dei giovani all'interno del tessuto socio-economico e culturale sarà possibile sfruttare a pieno le nostre potenzialità e tornare a crescere.

Le linee di intervento e le politiche da attuare con il Piano sono accompagnate da riforme di contesto che recepiscono le Raccomandazioni all'Italia da parte dell'Unione europea, a partire dalla riforma della giustizia, da quella fiscale e da quella del mercato del lavoro. Il PNRR è costituito da 6 missioni, suddivise in 16 componenti in cui si concentrano 47 linee di intervento. Vediamo quali sono.

MISSIONE 1: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (46,2 miliardi)
Obiettivo della missione è la modernizzazione del Paese attraverso la rivoluzione digitale, sia nella pubblica amministrazione



© JAN KOPRIVA/UNSPLASH

(PA) sia nel sistema produttivo e culturale. La prima componente riguarda la digitalizzazione della PA, per cui è previsto uno stanziamento di 11,45 miliardi. La seconda componente riguarda l'innovazione e la digitalizzazione delle imprese, la realizzazione di reti ultraveloci in fibra ottica, 5G ed investimenti per il monitoraggio satellitare. Lo stanziamento totale per questa componente è di 25,9 miliardi, integrati da 800 milioni di ReactEu. La terza componente, “Turismo e cultura”, mira ad incrementare il livello di attrattività del sistema turistico e culturale italiano grazie alla modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali e alla formazione e al potenziamento delle strutture ricettive. Lo stanziamento totale per questa componente è di 8 miliardi.

MISSIONE 2: rivoluzione verde e transizione ecologica (68,9 miliardi)
La missione si struttura in 4 componenti ed è volta a realizzare

la transizione verde della società e dell'economia italiana coerentemente con il Green deal europeo. La prima componente, “Agricoltura Sostenibile ed Economia Circolare”, punta da un lato a conseguire una filiera agroalimentare sostenibile, migliorando logistica e competitività delle aziende agricole e le loro prestazioni climatico-ambientali, dall'altro allo sviluppo di impianti di produzione di materie prime secondarie e all'ammodernamento e alla realizzazione di nuovi impianti, in particolare nelle grandi aree metropolitane del Centro e Sud Italia, per la valorizzazione dei rifiuti. Lo stanziamento totale per questa componente è di 5,2 miliardi, a cui si aggiungono 1,1 miliardi di ReactEu. Obiettivo della seconda componente, “Energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile”, è incrementare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e stimolare lo sviluppo di una filiera industriale in questo ambito. L'aumento della produzione da

fonti rinnovabili sarà realizzato in misura importante tramite lo sviluppo di parchi eolici e fotovoltaici offshore. Un'ulteriore linea progettuale riguarda gli investimenti nella filiera dell'idrogeno. Oltre il 34% degli investimenti previsti nell'ambito di questa componente andrà al Mezzogiorno. Lo stanziamento totale è di 17,5 miliardi, a cui si aggiungono 690 milioni di ReactEu. La terza componente, “Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici”, punta all'efficiamento energetico e messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico e privato. Per quanto riguarda quest'ultimo, è prevista l'introduzione di un incentivo temporaneo per la riqualificazione energetica e l'adeguamento antisismico, attraverso una detrazione fiscale pari al 110% dei costi sostenuti per gli interventi. Lo stanziamento totale per questa componente è di 29,03 miliardi, a cui si aggiungono 320 milioni di ReactEu. La quarta componente riguarda la tutela del territorio e delle ri-

orse idriche, attraverso interventi sul dissesto idrogeologico, sulla forestazione e tutela dei boschi, sugli invasivi e la gestione sostenibile dell'acqua. Lo stanziamento totale è di 14,8 miliardi, a cui si aggiungono 200 milioni di ReactEu.

MISSIONE 3: infrastrutture per una mobilità sostenibile (32 miliardi)

La missione è divisa in 2 componenti e si pone l'obiettivo di realizzare un sistema infrastrutturale di mobilità moderno, digitalizzato e sostenibile dal punto di vista ambientale. La prima componente, "Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0", si focalizza sulle grandi linee di comunicazione del Paese, innanzitutto quelle ferroviarie, in un'ottica di mobilità rapida, sostenibile e tecnologicamente avanzata. Le risorse complessive per questa componente sono pari a 28,3 miliardi.

La seconda componente, "Intermodalità e logistica integrata", prevede un programma nazionale di investimenti per un sistema portuale competitivo e sostenibile dal punto di vista ambientale per sviluppare i traffici collegati alle grandi linee di comunicazione europee e valorizzare il ruolo dei Porti del Sud Italia nei trasporti infra-mediterranei e per il turismo. Le risorse complessive per questa componente sono pari a 3,7 miliardi.

MISSIONE 4: istruzione e ricerca (28,5 miliardi)

Questa missione è focalizzata in particolare modo sulle generazioni future. La prima componente è dedicata al potenziamento delle competenze e del diritto allo studio, alla lotta contro la povertà educativa e ai divari territoriali nella quantità e qualità dell'istruzione. Le risorse complessive per questa componente sono pari a



© HIURICH GRANJA/UNSPLASH

15,4 miliardi, a cui si aggiungono 1,35 miliardi di ReactEu. La seconda componente, "Dalla ricerca all'impresa", mira a rafforzare il sistema della ricerca lungo le diverse fasi della maturità tecnologica e a innalzare il potenziale di crescita del sistema economico, agendo sulla leva degli investimenti in R&S in modo da tenere conto dei divari territoriali e della tipicità delle imprese. Le risorse stanziate sono pari a 11,3 miliardi, cui si aggiungono 480 milioni di ReactEu.

MISSIONE 5: inclusione e coesione (27,6 miliardi)

La prima componente, "Politiche per il lavoro", si concretizza nella revisione strutturale delle politiche attive del lavoro, nel rafforzamento dei centri per l'impiego e della loro integrazione con i servizi sociali e con la rete degli operatori privati; nella modernizzazione del mercato del lavoro

al fine di migliorare l'occupazione. Le risorse complessive ammontano a 6,6 miliardi, cui si aggiungono circa 6 miliardi di ReactEu. La seconda componente, "Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore", mira a intercettare e supportare situazioni di fragilità sociale ed economica. Le risorse per questa componente sono pari a 10,5 miliardi a cui si aggiungono 380 milioni di ReactEu.

La terza componente, "Interventi speciali di coesione territoriale", prevede il rafforzamento della Strategia nazionale delle aree interne rilanciata dal Piano Sud 2030, con interventi sulle infrastrutture sociali e misure a supporto dell'imprenditoria giovanile e alla transizione ecologica. Le risorse ammontano a 4,2 miliardi.

MISSIONE 6: salute (19,7 miliardi)

La prima componente, "Assisten-

za di prossimità e telemedicina", è finalizzata a potenziare e riorientare il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) verso un modello incentrato sui territori e sulle reti di assistenza socio-sanitaria; a superare la frammentazione e il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali; a potenziare la prevenzione e l'assistenza territoriale. Lo stanziamento totale per questa componente è di 7,5 miliardi, a cui si aggiungono 400 milioni di ReactEu.

La seconda componente, "Innovazione dell'assistenza sanitaria", è finalizzata a promuovere la diffusione di strumenti e attività di telemedicina, a rafforzare i sistemi informativi sanitari e gli strumenti digitali a tutti i livelli del SSN. Lo stanziamento totale ammonta a 10,5 miliardi, cui si aggiungono 1,3 miliardi di ReactEu.

Secondo le stime del governo, gli investimenti previsti nel PNRR avranno un impatto sul Pil italiano compreso tra lo 0,6% di quest'anno e i 3 punti percentuali nel 2026 (vedi grafico a pagina 18). A registrare la crescita maggiore sarà il Sud: già alla fine del primo triennio del Piano, il Pil delle regioni del Mezzogiorno dovrebbe aumentare in misura compresa fra quasi 4 punti percentuali e quasi 6 punti percentuali. Assai significativi sarebbero anche gli impatti occupazionali, che si situerebbero in un intervallo fra i 3 e i 4 punti percentuali. Naturalmente il condizionale è d'obbligo, non solo perché parliamo di simulazioni, ma anche perché la strada che il Piano deve percorrere prima di trovare attuazione è ancora lunga: passa per il confronto interno, in Parlamento e con le parti sociali, per arrivare a sostenere l'esame finale da parte della Commissione europea alla fine del mese di aprile.

CINZIA PASQUALE

presidente della Camera Forense Ambientale



come Stato Circolare



Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale



Michel De Certeau, 1925-1986, storico e antropologo, gesuita francese, è stata una delle figure di maggior rilievo nel panorama culturale del XX secolo.

Nel libro "Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza", Michel de Certeau analizza la comunione attraverso la lente d'ingrandimento del conflitto: la tragedia non è l'alterità, la differenza, bensì la negazione di questo rapporto, cioè la separazione e la confusione.

Una ricca riflessione, quella elaborata dal gesuita e storico francese, articolata sul tema assai (e forse mai troppo) ricorrente della coesione sociale non solo per l'impellenza dei legami tra persone, comunità e territori ma anche (e soprattutto) per la complessiva lettura, unificante e strutturante, del rapporto tra forme plurime di solidarietà, inclusione e corresponsabilità. La coesione sociale è cioè una "abilità" che una società rigenera continuamente, non è da considerare un obiettivo da raggiungere una volta per tutte ma un processo per costruire comunità meno

vulnerabili ed in grado di rispondere alle esigenze dei propri componenti.

Dalla crisi pandemica, in effetti, l'Europa esce più rafforzata proprio a partire dalla solidarietà: il fondo per la generazione futura, Next Generation EU, arricchisce di strumenti la politica europea e degli Stati membri dell'Unione al fine di cementare pianificazioni economiche a medio e lungo termine credibili e che siano vicine a quella parte della popolazione che la pandemia ha reso più marginale.

Non è inutile, pertanto, interrogarsi sulle ragioni strutturali e profonde del principio di coesione in seno alla dottrina giuridica, spesso contraddistinta dalla narrazione di lunghi monologhi.

D'altra parte, è questo un nodo argomentativo dal quale non può sfuggirsi se la sostenibilità ambientale, economica e sociale vengono solidalmente considerate come la fitta trama di rapporti sinergici la cui virtuosa tessitura determinerà il superamento dell'attuale crisi.

L'abbandono di costruzioni e ricostruzioni che configurano gli ambiti

di azione come reciprocamente impermeabili, conflittuali, è il tratto da seguire per disegnare, in termini non statici e rigidi, il prossimo futuro. Da almeno tre secoli i sistemi politico-istituzionali, invece, sono lacerati da una grande dicotomia, quella che contrappone pubblico e privato. La religione appartiene alla sfera privata, ma il potere dello Stato la vuole tenere sotto controllo. Le libertà si sottraggono all'abbraccio dello Stato che vuole limitarle. Lo Stato, a sua volta, regola i mercati che però rifiutano un eccesso di interventismo.

La modernità giuridica, quella che deriva dalla lettura dei fatti e degli accadimenti nella loro storicità, richiede però di scardinare ogni pretesa di reciproca chiusura autoreferenziale tra il polo pubblico ed il polo privato, nell'organicità del complessivo ordinamento giuridico.

Questo è ancor più vero con riguardo all'ambiente.

Il pacchetto di direttive Ue sull'economia circolare del 2018, poi tradotti in Italia nei decreti legislativi del luglio e del settembre 2020, impone una nuova e suggestiva lettura della Costituzione economica, quella contenuta nel Titolo II Parte I della nostra Carta. Esiste, cioè, una connessione tra lo sviluppo economico e la tutela dell'ambiente? L'economia circolare, invero, affronta le problematiche della sostenibilità al di là della semplice conservazione e tutela avendo come scopo la rigenerazione ed il riuso. L'ambiente si viene a caratterizzare come vero e proprio driver dello sviluppo economico ed istituzionale, come opportunità di profitto delle imprese.

Il legislatore europeo, attraverso il pacchetto sull'economia circolare incoraggia l'indirizzo dello sviluppo economico in direzione "sostenibile", prefigurando una programmazione in senso ambientale dell'economia e consacrando, nel contempo, la libertà di iniziativa economica.

Fa capolino, dunque, una lettura rivitalizzante dell'art. 41 Cost., in particolare del suo terzo comma ("La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali"). La consapevolezza dei limiti del nostro pianeta spinge potere pubblico ed impresa a confrontarsi in modo nuovo su un terreno in cui l'uno ha bisogno dell'altro e dove l'interesse generale si coniuga in modo nuovo con quello particolare. La tutela dell'ambiente si sposta sempre più dal negativo al positivo, dal piano della sanzione a quello del meccanismo del mercato che richiede, pur tuttavia, un approccio regolatorio pubblico adeguato. Ed è proprio in tale ottica che, secondo Francesco de Leonardis*, l'economia circolare potrebbe portare ad un nuovo modello di Stato, lo Stato "circolare".

Per tornare alla metafora precedentemente evocata, non due monologhi l'ambito pubblico e quello privato, ciascuno affidato ad uno spartito in linea di principio insensibile all'altro, piuttosto un fitto ed incessante dialogo, in seno al quale l'uno si pone all'ascolto dell'altro dall'interno della propria parte per costruire quella che, ancor meglio, potremmo definire Società "Circolare" assai vicina all'idea della Società Coesa e Solidale da cui siamo partiti.

Una valle da studiare



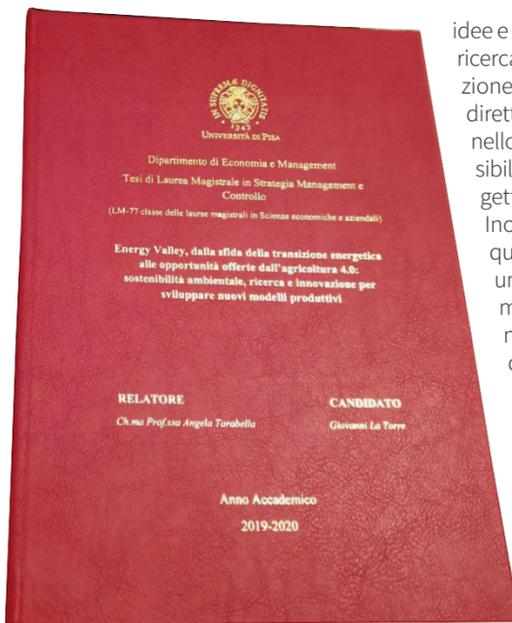
© GIOVANNI LA TORRE

Sopra, Giovanni La Torre festeggia il conseguimento della laurea con la sua famiglia. Al centro, la tesi dal titolo "Energy Valley, dalla sfida della transizione energetica alle opportunità offerte dall'agricoltura 4.0: sostenibilità ambientale, ricerca e innovazione per sviluppare nuovi modelli produttivi".

Da progetto operativo a oggetto di una tesi di laurea magistrale. Andata e ritorno per Energy Valley che nasce sulla carta e si realizza sul campo per poi essere a sua volta oggetto di studio. Il primo, sicuramente non l'ultimo, che mette al centro dell'analisi il piano di rigenerazione agricola, urbana e produttiva pensato da Eni per l'area attigua al Centro Olio Val d'Agri a Viggiano. Giovanni La Torre, 25 anni, di Villa d'Agri, ha conseguito la laurea Magistrale in Strategia Management e Controllo, facoltà di Economia e Management, presso l'Università di Pisa, discutendo una tesi dal titolo: "Energy Valley, dalla sfida della transizione energetica alle opportunità offerte dall'agricoltura 4.0: sostenibilità ambientale, ricerca e innovazione per sviluppare nuovi modelli produttivi".

Giovanni, come nasce l'idea di dedicare il tuo lavoro di tesi al progetto Energy Valley?

Mi sono guardato intorno. La pandemia mi ha "costretto" a tornare a casa, in Val d'Agri. Da qui ho sostenuto gli ultimi esami e da qui nasce la mia idea di occuparmi di un progetto di frontiera, che sta prendendo vita sul mio territorio. L'ho fatto per un semplice motivo: perché volevo approfondire una tematica vicina al sentire del mio territorio e perché è qui



© GIOVANNI LA TORRE

che vorrei sviluppare il mio percorso professionale ora che ho terminato gli studi.

Quindi, partire dalla conoscenza delle realtà a te vicine per osservarle da un nuovo punto di vista, quello dello studioso. Che esperienza è stata?

Molto formativa. Ho incrociato diverse competenze, conosciuto persone e approfondito progetti in fieri. Sono stato guidato a distanza dalla mia professoressa Angela Tarabella dell'Università di Pisa, ma fondamentale è stato il sostegno, in termini di materiale,

idee e suggerimenti, dei ricercatori della Fondazione Eni Enrico Mattei direttamente coinvolti nello studio delle possibili ricadute del progetto Energy Valley. Inoltre, al fine di inquadrare l'analisi in un contesto economico-sociale definito, ho realizzato delle interviste con vari stakeholder locali che sono state molto utili per farmi un'idea complessiva prima di entrare nel merito dello studio.

Tra i vari temi che confluiscono nel macro progetto Energy Valley, hai deciso di confrontarti con quello che riguarda l'agricoltura 4.0. Come sei giunto a questa scelta?

Nel mio lavoro di tesi ho incrociato le proposte di Energy Valley con lo studio "Opportunità per la Basilicata" (iniziativa sostenuta da Eni che vede coinvolti alcune delle eccellenze scientifiche e tecnologiche del Mezzogiorno: CNR-ALSIA di Metaponto, ENEA Trisaia, Università della Basilicata, Fondazione Eni Enrico Mattei ed Università Federico II di Napoli, ndr) con il

quale sono state individuate 11 traiettorie tecnologiche che fanno parte di 4 domini tematici: smart farming, bioeconomia ed economia circolare, energia e mobilità sostenibili, industria culturale e creativa. Ho preso in esame i primi due temi e li ho messi in relazione con le tecnologie. Da una mappatura di queste ultime e da un ulteriore incrocio con quelle del paradigma Industria 4.0, sono nate le mie proposte finali. Sullo sfondo il grande tema della transizione energetica e una mia convinzione che lo studio ha contribuito a rafforzare: l'agricoltura è uno degli strumenti abilitanti a favorire la transizione verso un modello energetico ed economico sempre più sostenibile.

Quali sono le proposte con le quali chiudi il tuo lavoro?

Una prima proposta riguarda le Soluzioni 4.0 per la fattoria intelligente e si articola in tre punti: formazione e informazione sul Paradigma 4.0; realizzazione di una centrale di conferimento dei reflui zootecnici per la produzione di energia elettrica; realizzazione di una centrale di smaltimento e gestione dei reflui. Passando a un altro tema affrontato, quello del biorisanamento dei suoli degradati, le mie proposte sono: semina di prati di erba medica (piantazione azoto-fissatrice, erba foraggera, produzione di miele) e di colture poliennali da biomassa. Premessa necessaria a qualsiasi proposta, l'investimento in infrastrutture di rete a banda larga e ultra-larga nell'area della Val d'Agri. Voglia di crescere e idee chiare. In bocca al lupo, Giovanni.

La Basilicata è una delle regioni virtuose sul fronte vaccini. Nella foto grande Felice Arcamone, il primo vaccinato anti-Covid. L'infermiere triagista ha avuto la prima dose del vaccino il 27 dicembre scorso.



© TONY VECE

Felice, il primo vaccinato anti-Covid in Basilicata

L'infermiere, triagista all'ospedale San Carlo di Potenza, sta bene. Cosa è cambiato? "Ora c'è una grande speranza"

Una voce squillante e una grande carica di ottimismo. "Come sta?". Felice Arcamone, il primo vaccinato in Basilicata, non si stanca di ripeterlo. "Me l'hanno chiesto un migliaio di volte in questi giorni ma lo ripeto con piacere, sto bene, nessun problema". Quarantasette anni, infermiere triagista all'ospedale San Carlo di Potenza, tarantino, a Potenza da 20 anni per matrimonio e lavoro, Arcamone è in prima linea nella lotta al Covid: "Purtroppo nelle ultime

settimane pare che si sia persa la percezione della gravità dell'emergenza, che non è ancora passata; aumentano gli accessi al pronto soccorso non solo per casi sospetti di Covid ma anche per altre piccole emergenze che nulla hanno a che vedere col virus, e questo affatica il lavoro della struttura". Primo ad aver ricevuto il vaccino Pfizer nella sala prelievi dell'ospedale regionale: "In verità il primo della lista era un'altra persona, in ordine alfabetico mi precedeva,

ma ha rinunciato, o meglio ha spostato la data del vaccino, e dunque sono stato chiamato io. Nessuna controindicazione, neppure un leggero indolenzimento o un piccolo bruciore al braccio. Insomma controindicazioni non ce ne sono, spero di esserne un testimone. La speranza, una grande speranza, questo è cambiato tra prima e dopo. Le sembra una controindicazione?".

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 4°
n. 25/gennaio 2021
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Marco Marsili, Sergio Ragone, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa, Alessandra Mina, Simona Manna, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Progetto grafico

Cynthia Sgarallino

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Stampa Tecnostampa srl

via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA

www.eni.com

Foto

La foto di copertina è di Tony Vece

www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione

il 22 gennaio 2021

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



The Forest Stewardship Council



Elemental Chlorine Free Guaranteed

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

idee dalla Basilicata

2 **ESCLUSIVA** Intervista
A GIUSEPPE PROVENZANO,
ministro per il Sud

6 Acquedotto Lucano, un
programma sostenibile

8 Parla Gabriella Megale
di Sviluppo Basilicata

10 Il patrimonio
delle imprese del Sud

12 Presenze in calo,
Matera soffre

14 La grande potenzialità
dei vigneti

16 L'audacia dei lucani
per ripartire

17 Il "male olandese" e la
superstizione del petrolio

18 Next generation EU:
seconda puntata

21 Dizionario ambientale:
S come Stato Circolare

22 Una valle
da studiare

23 Felice, il primo vaccinato
anti-Covid in Basilicata

